



Il centuplo e la vita eterna

La testimonianza di *Chiara Corbella*

di **Barbara Braconi**

“Vi interessa uno sguardo così?” - ci ha domandato Nicolino all'ultima vacanza studenti mostrandoci una bellissima foto di Chiara. “Guardate questa donna! Confrontate il vostro sguardo con il suo! Vedendo lei vi viene in mente la morte?! A me la vita! E mi ritrovo il desiderio di capire chi può generare uno sguardo così in tutte le circostanze della vita”. Per l'attrattiva di questo sguardo al Convegno di quest'anno abbiamo voluto incontrare e approfondire la testimonianza di Chiara e di suo marito Enrico. La loro famiglia è molto conosciuta per l'accoglienza di due figli con gravi malformazioni e per la scelta di posticipare le cure per il tumore, pur di salvaguardare la vita del terzogenito. È tanto importante, però, conoscere anche il cammino grazie al quale Chiara ed Enrico sono maturati e hanno sperimentato quel centuplo quaggiù che Gesù promette a chi lo segue, insieme alla vita eterna che oggi Chiara gode.

Conosciutisi a Medjugorje nell'estate del 2002, pur essendo ancora molto giovani (lei aveva 18 anni e lui 23), comprendono di essere chiamati insieme. Grazie al cammino del fidanzamento - durato 6 anni - Chiara ed Enrico capiscono che c'è una grande differenza tra l'essere innamorati, sicuri di aver incontrato la persona giusta, e la chiarezza di essere chiamati dal Signore al matrimonio scoprendosi incapaci di corrispondere a questa vocazione con le sole proprie forze e col solo proprio amore. I primi anni del loro fidanzamento sono stati segnati da litigi, pretese, gelosie... Chiara aveva molte riserve, perché temeva che, mostrandosi ad Enrico con tutti i suoi limiti e le sue fragilità, lo avrebbe perso; da parte sua Enrico, dopo l'improvvisa morte del padre per un infarto, aveva paura di legarsi troppo a qualcuno che, se fosse venuto meno, lo avrebbe fatto soffrire. Dopo 4 anni di fidanzamento, Enrico e Chiara si lasciano per un lungo periodo. È un momento dolorosissimo per entrambi, seppur in modo diverso. Enrico apparentemente si tranquillizza, crede di stare meglio, cerca di tornare alla sua vita di prima e di non farsi troppi problemi e domande... Chiara, invece, soffre moltissimo. Una cosa comunque li ha sempre salvati: la loro fede, mai ultimamente venuta meno. Rincontrandosi dopo alcuni mesi, per la prima volta Chiara apre totalmente il suo cuore ad Enrico senza preoccuparsi di piangere, di gridare, di dirgli quello che pensa, che vive... senza più la paura di perderlo - perché lo aveva già perso - e senza più il progetto di riconquistarlo e tenerlo stretto - perché credeva non fosse più possibile. Proprio

li comincia a rifiorire il loro rapporto, la fecondità del loro amore. Riprendono a camminare insieme, vedendo che sono l'uno per l'altra un aiuto a farsi più vicini a Dio. L'esperienza maturata li porta a fondare il loro rapporto su Cristo. Si fanno sempre più aiutare da padre Vito e da altri amici. Per Chiara ed Enrico il fidanzamento è stato davvero un cammino grazie al quale dal dire "Questo me lo sposo!... Questa ragazza è mia!..." maturano nella consapevolezza che solo "con la Grazia di Cristo" si può accogliere l'altro come sposo ed essergli fedele per tutta la vita, promettendo di amarlo ed onorarlo per sempre. Nel cammino di quegli anni hanno imparato sempre più la convenienza di abbandonare la propria misura per lasciare sempre più spazio a Gesù nella loro vita. Cominciano così a sperimentare quel centuplo che Cristo promette, insieme alla vita eterna, a chi lascia tutto per Lui.



Chiara ed Enrico si sono sposati il 21 settembre 2008 e subito hanno ricevuto il dono di generare una figlia. Al quinto mese di gravidanza, insieme all'annuncio che attendevano una femmina, ricevono la notizia che la bambina è senza scatola cranica. I medici spiegano che la malformazione che avrebbe causato la morte della piccola poco dopo la nascita e suggeriscono quello che viene chiamato aborto terapeutico. Chiara ed Enrico scelgono di continuare ad accompagnare la loro figlia fino a quando il Padre avrebbe voluto. La nascita della bambina sorprende tutti perché, come Chiara desiderava, avviene naturalmente e prima della data stabilita dai dottori che volevano fare un cesareo; alla mamma sembrava un indebito stabilire il momento della nascita e il Padre l'ha accontentata donandole un parto sorprendente se si considera che la piccola era senza scatola cranica e quindi

non poteva collaborare nelle spinte decisive per la sua venuta nel mondo. I medici e gli infermieri vorrebbero evitare ai genitori di vedere la bambina per non farli soffrire, ma Enrico vuole prenderla in braccio, la porta a Chiara poi, come desideravano, le fa ricevere il Battesimo chiamandola Maria Grazia Letizia e la porta a conoscere i parenti e gli amici che attendevano fuori. La piccola vive 38 minuti. Due giorni dopo viene celebrato il funerale e Chiara ed Enrico suonano la chitarra e il violino, cantando, vestiti di bianco, per la festa della loro bambina. Nel messaggio preparato per il ricordino, il padre così ha scritto: *"Il necessario è conoscere il Padre, è prepararsi per quest'incontro e tu sei nata pronta ed io non so dirti quanto siamo orgogliosi di te, fino a dove potevamo ti abbiamo accompagnato, ora conoscerai il Padre Maria Grazia Letizia della nostra vita"*. Dopo cinque mesi Chiara ed Enrico sono nuovamente in attesa. La prima ecografia va bene, ma alla seconda la ginecologa annuncia che al bambino mancano gli arti inferiori. I genitori si preparano allora ad accogliere un figlio disabile. Al successivo controllo emerge invece che il piccolo ha anche malformazioni viscerali multiple alle pelvi, che non gli avrebbero permesso di vivere se non pochi minuti. Uscendo dalla visita Chiara ed Enrico si fermano a pregare in una chiesa dove c'è l'adorazione perpetua per dire a Gesù: *"Non capiamo, ma accogliamo la Tua volontà"*. Ad entrambi costa moltissimo restituire subito al Padre anche Davide Giovanni ma obbediscono lietamente. Afferma Enrico: *"Noi non dobbiamo possedere. Non abbiamo il diritto di vita su altri. Punto. Il Signore mi sta donando una croce, io me la devo prendere. Perché in quella croce scoprirò qualcosa che il Signore mi vuole dire"*. I genitori lo hanno chiamato Davide, perché avevano capito che era stato eletto ad abbattere i grandi Golia che sono dentro di noi - come scrive la mamma il 12 marzo 2010 - e Giovanni, perché per i suoi genitori è stato un grande profeta come il Battista (e non a caso è nato proprio il 24 giugno, festa della sua natività): ha incarnato la parabola del chicco di grano che deve morire per portare frutto, preannunciando quanto sarebbe accaduto a Chiara e aiutando la mamma a prepararsi a ciò che l'attendeva. Da questi coniugi riceviamo una bellissima testimonianza della verginità propria di ogni vocazione, di quella tensione a guardare, a toccare, ad amare come Gesù; ci mostrano cosa significa davvero trovare la propria vita perdendola per Lui. Nel Convegno del 2004, soffermandosi sul tema di quell'anno il centuplo adesso e in eredità la vita eterna, Nicolino ci diceva: *"Che significa abbandonare come Gesù lo chiede? Sembrirebbe negare l'esperienza umana, sembrerebbe annullare tutti i sentimenti, i rapporti e i fattori dentro cui la vita di un uomo si muove. Invece è un sacrificio per lasciarli affermare da Cristo che ne è la verità e il compimento. È la verità e la pienezza dell'umano sentimento, attaccamento e devozione per il padre, la madre, la donna, il figlio... In altro modo cosa ci dice Cristo? Chiarisce la provvisorietà*

di quello che ci possiamo ritrovare e su cui ci appoggiamo invece come esaustiva affezione. Chiarisce che nessun rapporto che viviamo e su cui vorremmo arrestarci può essere il rapporto in cui far consistere il significato esaustivo, l'appagamento del cuore; e anche il più puro, il più naturale dei sentimenti affettivi, come quello verso un padre e una madre, verso la propria donna, verso i propri figli non è in sé adeguato alla vita di ciascuno, alla vita chiarita come assoluta esigenza di verità e assoluta sete di infinito. Allora occorre non avere più la pretesa di identificarsi con ciò che stabiliamo noi e che ci siano dei fattori o dei rapporti che in sé possano corrispondere a quell'esigenza ineludibile. Ma tutto viene chiarito come segno di Lui, che ne è la ragione e la verità". Chiara ed Enrico sperimentano che chi perde la vita per Cristo riceve il centuplo e i loro volti, i loro sguardi ce lo mostrano. Quando è incinta del suo terzo figlio Francesco, Chiara scopre di avere un tumore. Per non danneggiare la vita del bambino che porta in grembo, rimanda le cure a dopo il parto. Nell'aprile del 2012 i medici dichiarano che non c'è più nulla da fare, ma Enrico ribatte: "Abbiamo ancora molto da fare: dobbiamo prepararci all'incontro col Padre, con lo Sposo". Organizzano un pellegrinaggio a Medjugorje con parenti e amici, chiedono il miracolo della guarigione fino alla fine, ma soprattutto chiedono la Grazia di abbandonarsi docilmente alla volontà del Signore. Perché Francesco soffrisse meno il distacco da lei, Chiara rinuncia a tenerselo stretto stretto e fa in modo che stia molto in braccio ad altri e prenda familiarità con loro. Al ritorno da Medjugorje si trasferiscono nella casa in campagna dei genitori che diventa un luogo di pellegrinaggio che accoglie la visita di tantissime persone, molte anche fino ad allora sconosciute. Chiara muore il 13 giugno 2012, a 28 anni; il suo funerale è stata una festa. Quest'estate, ponendoci di fronte alla sua testimonianza, Nicolino ci chiedeva: "Volete uno sguardo così?". Il volto di Chiara porta una bellezza e una luce che attraggono noi come i tantissimi che la seguono e ancora oggi lo splendore della sua vita continua ad attirare moltissime persone. Nella testimonianza fatta a Piazza San Pietro il 12 giugno scorso, in occasione del Giubileo dei malati, Enrico ha detto: "Il Signore non è un bugiardo!", ha mantenuto quella promessa fatta a ciascuno di noi come a Pietro: "Chi avrà lasciato tutto per me avrà il centuplo adesso e in eredità la vita eterna". "E il dolore, la sofferenza? Come c'entrano con l'affermazione del centuplo? Nella promessa di Gesù non c'è la semplificazione di nessun fattore della vicenda umana, e quindi della morsa di dolore, di sofferenza, di tragedia che la caratterizzano. Cristo viene a salvarci, viene a salvarci patendo e morendo, subendo l'atroce dolore, subendo l'ingiusta morte: la morte più lenta e più infame. La subisce per me e la vince per me, risorgendo per me. È risorto, come aveva promesso, per me. È la fine della fine, è la morte della morte come ultima parola sulla vita.

È la fine dell'incidenza tragica della veduta corta e nichilista su di me e sul mondo come ultimo giudizio; è il prorompere della Vita come ultima parola, della sua ultima parola come Misericordia su ogni uomo; è l'inizio della vita vera, già nell'adesso. Il centuplo non è la promessa della semplificazione di questi drammatici morsi, ma è l'affermazione del senso e della forza di accettazione, di attraversamento, di affronto di questi. Si afferma il centuplo non nella loro semplificazione, ma proprio nel modo di accettarli, di attraversarli, di viverli alla presenza di Cristo morto e risorto; come partecipazione, immedesimazione al suo redentivo sacrificio; al gesto che libera l'uomo dall'incidenza mortale e definitiva del peccato, che lo apre all'esperienza certa della sua resurrezione e vittoria. E in cui s'accende la speranza dentro ogni istante, che sorregge la vita come tensione al suo definitivo destino. La



sua promessa è la sua vittoria, già come esperienza adesso, su tutto ciò che ci sovrasta e ci annichisce sempre. È la sua vittoria su tutto quello che ci vince, è la sua presenza redentiva e misericordiosa che ci strappa dall'incidenza paralizzante del nostro peccato, della nostra strutturale fragilità; e che ci rialza sempre, ci rigenera sempre, ci fa ricominciare sempre a camminare tesi al Destino - il centuplo; che ci dispiega un'onnipresente, inalterabile e inarrestabile ultima positività come esperienza dentro alla totalità del reale - il centuplo. Movente sicuro di un sguardo commosso su tutto e di una inevitabile compagnia di amore ad ogni uomo - il centuplo; che apre, sostiene e sorregge la vita alla vera speranza, nella certezza della vittoria di Cristo già nell'adesso - il centuplo - e nella tensione al suo destino, in cui questa sarà definitivamente vita eterna - e in eredità la vita eterna" (Ib).